

INFORMAZIONI CIOFS E CNOS/SCUOLA

30/2017

A cura di d. Bruno Bordignon

516/17 Torna il cellulare in classe, in autunno le linee guida del Miur: «È solo uno strumento in più»

(corriere.it - *Valentina Santarpià*, 21 agosto 2017)

La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli anticipa un gruppo di lavoro che darà le linee guida per usare in maniera consapevole i device in classe. «Purché ci sia educazione digitale», dicono i prof. I ragazzi già usano lo smartphone per metà del tempo

«Uso consapevole e in linea con le esigenze didattiche»: eccole le parole chiave che riporteranno ufficialmente smartphone e tablet nelle classi. A pronunciarle è stata la ministra Valeria Fedeli, che nel presentare il piano scuola digitale ha anticipato la creazione di un gruppo di lavoro, che inizierà a lavorare il 15 settembre, e che avrà 45 giorni di tempo per «chiarire l'uso dei dispositivi personali delle studentesse e degli studenti in classe, intervenendo sulle attuali circolari, risalenti ad un periodo troppo lontano da oggi».

La circolare Fioroni

Le disposizioni a cui si riferisce sono quelle emanate dal ministro Beppe Fioroni nel 2007, quando il telefonino veniva bollato come un «elemento di distrazione sia per chi lo usa che per i compagni, oltre che una grave mancanza di rispetto per il docente». E quindi veniva suggerito a docenti e dirigenti di adottare regolamenti severi, in modo da bandirlo il più possibile dalla vita scolastica. Ma i tempi sono cambiati, appunto, come rileva la ministra. E «gli smartphone sono parte della vita quotidiana dei ragazzi: lo usano per la metà del tempo che stanno in classe, sotto il banco, di nascosto, è un'illusione pensare che lo tengano spento», avvisa Dianora Bardi, presidente del centro studi Impara digitale ed ex professoressa di latino e italiano al liceo scientifico Lussana di Bergamo. «L'assunto è: visto che comunque il telefono viene portato a scuola, tanto vale spingere gli studenti ad un uso propositivo e valido», spiega Bardi. In pratica? «Usarlo per scopi didattici, dando indicazioni a studenti, genitori, e docenti, perché sappiano come regolarsi per stringere dei veri e propri contratti educativi». In sostanza, le linee guida del ministero dell'Istruzione dovranno chiarire come usare il cellulare o il tablet per fare ricerche, lavori di gruppo, condividere discussioni e documenti: «Un po' come andare nel laboratorio informatico tutti i giorni», spiega Bardi. Ma questo significherà anche cambiare la didattica: «Lo smartphone è solo uno strumento di lavoro, deve essere il professore a direzionarne l'uso, stabilendo i tempi e dando i compiti, strutturando la lezione su quello strumento: se i ragazzi sono impegnati, non si distraggono. È ovvio che il rischio che vadano su Facebook o su WhatsApp è pesantissimo, ma siamo noi insegnanti a doverli coinvolgere in maniera tale da evitare che lo facciano, almeno mentre lavoriamo».

L'educazione digitale

Un'utopia? Niente affatto, a sentire i racconti di chi già da tempo sperimenta l'uso dei device in classe, con successo: «Ben vengano i dispositivi che permettono di promuovere l'apprendimento- dice Salvatore Giuliano, preside dell'istituto ipertecnologico Majorana di Brindisi e consulente del Miur, che ha appena finito di spaccettare i tablet che verranno consegnati ai suoi studenti, comprati con i soldi risparmiati sui libri di testo- Il problema vero è non farsi trovare impreparati: non possiamo puntare tutto sul fatto che gli studenti ormai siano smanettoni, nativi digitali, e sappiano tutto. Noi dobbiamo fornire loro un'educazione digitale, per evitare che usino i dispositivi in maniera impropria: il che non significa solo usarli per distrarsi. In fondo le distrazioni sono sempre esistite, noi giocavamo all'impiccato e loro chattano. Ma significa anche insegnare a selezionare audio, foto, video, a rispettare i copyright e la privacy, educare i genitori perché capiscano quello che i figli possono fare col cellulare e, dal punto di vista tecnico pratico, imparare a far parlare tra loro piattaforme differenti».

Dalle superiori alle elementari

Roba da studenti delle scuole superiori? «No, niente affatto- dice Daniela Di Donato, prof super-digitale di una scuola media, la Belli-Ic Parco della Vittoria di Roma, dove usa lo smartphone anche per fare test on line in diretta- Il cellulare è uno strumento utilissimo in classe: ha una serie di sensori, di misuratori, di strumenti di collegamento, che ci permettono di usarlo in tantissime materie». Regole per un uso «consapevole»? «Accenderlo e spegnerlo su indicazione del docente; chiedere l'autorizzazione alle famiglie che devono assumersi la responsabilità dell'uso, anche improprio del cellulare; continuare a usare metodi classici sugli usi non consoni: il docente deve sentirsi libero di sequestrare un telefonino usato per navigare per scopi personali o chattare con altri studenti», spiega Di Donato. Con queste regole anche nelle scuole primarie i bambini possono usare i cellulari senza incidenti di percorso: ad esempio, due maestre, Rita Faustinella della Tosi di Roma e Francesca Muraca della Gentilino di Milano, hanno organizzato caccie al tesoro virtuali studiando punti di interesse geografico per farli poi presentare ai compagni dell'altra regione. E se i ragazzi si distraggono? «Ma questo può succedere sempre: spetta a noi insegnanti stimolare l'unico vero strumento per imparare, la curiosità».